

Abazia di Ripoli (S. Bartolommeo) - Arno - Valle dell'Arno - Val d'Arno fiorentino, di Firenze

ID: 28

N. scheda: 330

Volume: 1; 5; 6S

Pagina: 24 - 25, 137 - 146; 636 - 637, 640 - 643, 648; 14 _ 15

Riferimenti: 10

Toponimo IGM: Badia a Ripoli - Fiume Arno (a N)

Comune: FIRENZE

Provincia: FI

Quadrante IGM: 106-2

Coordinate (long., lat.)

Gauss Boaga: 1685130, 4847347

WGS 1984: 11.30052, 43.75759

UTM (32N): 685193, 4847521

Denominazione: Abazia di Ripoli (S. Bartolommeo) - Arno - Valle dell'Arno - Val d'Arno fiorentino, di
Firenze

Popolo: S. Bartolommeo a Ripoli

Piviere: S. Pietro a Quarto, a Ripoli

Comunità: Bagno a Ripoli

Giurisdizione: Bagno a Ripoli

Diocesi: Firenze

Compartimento: Firenze

Stato: Granducato di Toscana

ABAZIA DI RIPOLI (S. Bartolommeo) ora chiesa parrocchiale resa collativa nel 1821, filiale della pieve di S. Pietro a Ripoli presso la riva sinistra dell'Arno sulla strada che parte dalla porta a S. Niccolò, Comunità e Giurisdizione del Bagno a Ripoli, Diocesi e Compartimento di Firenze, da cui è miglia toscane 1 e 1/2 a levante. - L'antichità di questo monastero, stato residenza ordinaria dei Generali Vallombrosani dal 1550 sino al 1808, rimonterebbe al principio del secolo VIII, se ad esso applicare dobbiamo, (siccome io penso con l'Ughelli e col Soldani) una carta del 790. È questa una conferma di donazione fatta dai pronipoti del suo fondatore Adonaldo a favore del monastero di S. Bartolommeo in Recavata nella mani di Eufrasia loro zia, badessa di quelle recluse, nel tempo stesso che vi si nomina una loro sorella per succedere al governo del monastero dopo la morte di Eufrasia e di un'altra zia.

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

latitudine quasi cento miglia lineari distante dalla sua foce, la quale nel 28° 55'- longitudine 43° 41'- latitudine trovasi situata.

Quando però si volge l'occhio all-andamento primitivo dell'Arno stretto fra i contrafforti pietrosi della Consuma e di Pratomagno, i quali corrono in una direzione quasi parallela alla contigua Valle superiore del Tevere; allorchè si vede l'Arno dopo 30 miglia bruscamente piegarsi ad angolo acuto e cambiare affatto direzione per ritornare dopo 60 miglia di giro appena 4 leghe discosto dalla sua sorgente, allora si concepisce per qual ragione cento miglia di corso nol sazia per giungere al mare.

Andamento e confluenti maggiori dell'Arno nei suoi varii bacini. - La valle dell'Arno è una di quelle che i geologi appellano trasversali, essendo che tale la si considera rapporto all'Appennino dal quale si stacca. Essa, a partire dalla sua origine sino al litorale, è rinchiusa fra monti di un ordine inferiore alla catena principale, i quali variando andamento, ora si allargano, ora si restringono, e più volte si ravvicinano fra loro in guisa di foce, che formano steccaja alle acque fluenti da uno in altro bacino tante volte, quanti sono i nodi montuosi che costituiscono le foci o serre alla valle.

Non meno di cinque bacini l'Arno percorre, né meno di altrettante dighe naturali egli dovette superare innanzi di giungere maestoso nel Delta della pisana pianura.

Imperocchè, a partire dal Capo d'Arno, questo dirizza prima il suo povero calle da maestro a scirocco, volgendo per 7 miglia di cammino le sue onde spumanti di rupe in rupe fino a che tra Porciano e Romena la valle gradatamente si dilata in più dolce pendio, e un alveo meno vagante costà sotto il ponte di Stia le acque correnti ritrovano.

La Ciliegete, il Gravino, la Vincena, il Bucigne e la Sega sono: Li ruscelletti che de-verdi colli Del Casentin discendon giù in Arno, innanzi che da-gioghi dell'Eremo corrano a porgergli tributo la Staggia e il Fiumicello; uno de-quali prezioso rendesi all-industrioso popolo di Stia, mentre l'altro offre a Pratovecchio il primo porto, dove Camaldoli mette in Arno i suoi Abeti. - Da questo punto la valle il più che può largheggia, e il fiume in sfornate sponde va spaziando fra Certomondo e Campaldino prima di investire alla sua destra il poggio di Poppi. Egli vi arriva già fatto onusto dai torrenti Solano, e Strumi, che vengono dalle occidentali pendici, mentre la Sova discende dall-opposto lato. Stretto di nuovo in più angusto spazio, l'Arno attraversa i due sponi di Bibbiena e di Castel Focognano, corre costà venendo dall'Eremo l'Archiano, e poco più in basso nel fianco stesso scendono dall'Alvernia e da Chiusi il Corsalone e la Rassina. Solcano fra i poggi di Castel Focognano i torrenti Treggina, Soliggine, e Salutio, l'ultimo de-quali scaturisce dall-Alpe di S. Trinita o Pratomagno. - Questo monte che con le sue propagini oppone un costante intoppo all-andamento dell'Arno sino presso a Pontassieve, spinge di fronte al poggio di Acona e allo stretto di Gropino un contrafforte cotanto innanzi, che sembra quasi collegarsi all'Appennino di Catenaja, il quale scende in questa foce quasi a picco.

Costà all-ingresso dello stretto si S. Mamante, dove si chiude il primo bacino del Val d'Arno, l'impeto delle acque fluenti ha tracciato fra immensi solidissimi strati di macigno un profondo tortuoso passaggio per introdursi nella convalle di Subbiano, dove va rodendo e ognora scalzando le radici dei suoi poggi vitiferi.

In siffatta traversa il corso del fiume tende a variare direzione; ed egli è già rivolto a mezzo dì, allora che passa sotto il ponte a Caliano e si introduce nel piano di Arezzo. Appena giunto alla confluenza della Chiassa, l'Arno compie quella brusca voltata che Dante dipinse con i suoi nati colori. Infatti se il fiume continuasse quì la intrapresa direzione, dovrebbe correre a investire di fronte la collina di Arezzo, e di là introdursi in Val di Chiana, in vece di torcere (agli Aretini) disdegnoso il muso, e rivolgersi a ponente in cerca dei contrafforti meridionali dello stesso monte Pratomagno.

È in questo secondo bacino, di circa dodici miglia di diametro, è qua dove s-incontrano due fenomeni geografici

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

singularissimi. Il primo di essi consiste nel vedere un fiume reale correre verso il mare in una direzione affatto diversa da quella del maggior numero dei corsi d'acqua che scendono dall'Appennino nel Mediterraneo. L'altro fenomeno da un sommo idraulico fu già dimostrato nell'inversione del fiume Chiana, che dalla sua scaturigine presso Arezzo tutto intero si versava nel Tevere, mentre ora quasi tutto ripiegasi a settentrione per vuotarsi nell'Arno. Cosicché la natura coadiuvata dall'arte con incalcolabile profitto fisico ed economico, ha saputo tranquillamente eseguire quel progetto che 18 secoli prima sommamente allarmò i fiorentini davanti al Senato di Tiberio. (TACITO Annal. lib. I)

La diga interposta fra il piano di Arezzo e il Val d'Arno di sopra, ossia fra il secondo e il terzo bacino, comincia appunto alla confluenza del fiume Chiana, dove ha principio la pescaja di Monte sopra Rondine, la quale dalla sua figura porta eziandio il nome di gola dell'Imbuto.

Superato un tal passaggio, le acque correnti incontrano, tre miglia dopo, un nuovo ostacolo pietroso alla Valle dell'Inferno, là dove Pratomagno spinge le sue radici sotto il castello di Laterina, mentre nell'opposta parete gli scendono incontro i poggi di Val d'Ambra.

È al ponte di Valle, o al Romito, presso allo sbocco del torrente Agna, dove l'Arno libero passeggia per 18 miglia in un più vasto ed ubertoso bacino, sino a che trova una profonda pietrosa strettura al passo dell'Incisa. In questo terzo bacino il fiume corre in un alveo volto fra maestro e settentrione, costeggiando costantemente il colossale bastione di Pratomagno, nel tempo che gli fanno corona dal lato manco i monti del Chianti.

Fra i maggiori influenti si contano in questa sezione, dalla parte destra, l'Agna di Lanciolina, il Cioffenna di Loro, il Faella, il Resco di Scò unito a quello di Cascia, e per ultimo il Chiesimone di Reggello.

Scendendo dai monti verso il Chianti il fiume Ambra, il torrente Cerboli da Cavriglia, il Cestio di Gaville, il Mulinaccio di Pian Franzese, e quello della Badia di Tagliafuni, e del Ponte Rosso di Figline.

Il tratto di canale che separa il terzo bacino dal Val d'Arno di Firenze è diretto precisamente verso settentrione. Esso è anche il più esteso di tutti, essendochè si percorrono lungo questa foce circa 9 miglia della nuova strada Regia aretina. - È racchiuso fra le propaggini di Montescalari che si estendono nella direzione settentrionale sino al poggio di S. Donato, o di Torre a Cona, mentre nell'opposto fianco trovasi assai prossimo alla montagna di Vallombrosa, da cui scendono i contrafforti di Rignano e dell'Incisa.

Fra questi due punti esiste un profondo ed irregolare vallone pieno di scabrosi risalti, di rupi di macigno e di calcareo stratiformi, dove solamente di fertile si racchiude un angusto ripiano, detto dell'Isola e del Leccio.

Giunto Arno alla gola di Rignano, a forza di volte e rivolte tracciate fra la base meridionale della collina di Altomena e quella settentrionale del poggio di Torre a Cona, dopo aver raccolto per via i due Vicani di Pelago e di S. Ellero, si svincola da quelle angustie sotto il colle di Volognano. - Qua l'Arno alla Sieve si marita per correre insieme nella direzione di occidente verso la pianura fiorentina, ricevendo per via dalle deliziose colline di Remole, delle Falle e di Settignano umile tributo coi loro rigagnoli, fra i quali la Mensola e l'Affrico si distinguono; mentre a sinistra egli lambisce i colli di Rosano, di Villamagna e di Candeli, prima che per il Pian di Ripoli entri maestoso in Firenze. Tre miglia sotto la Metropoli, l'Arno incontra a destra il Mugnone, a sinistra la Greve e alquanto più lungi, al ponte di Signa, riceve dal lato meridionale il torrente Vingone, dal settentrionale il fiume Bisenzio e poco dopo l'Ombrone di Pistoja.

Alla foce di quest'ultimo che ha di fronte il poggio delle Selve, circa 22 miglia distante dallo stretto superiore di Rignano, il bacino del Val d'Arno fiorentino si chiude, e le acque fluenti trovano una quarta barricata fra i poggi del Malmantile e di Artimino.

Costà dove si serra la Valle di Firenze, comincia la profonda e tortuosa foce di solido macigno, dalla quale prese nome

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

lo Stretto della Pietra Golfolina . Esso continua per cinque miglia di strada fino a che giunto fra Montelupo e Capraja, l'Arno sbocca nel quinto bacino, il più largo dei già percorsi, e dentro a cui confluiscono a sinistra le fiumane della Pesa , dell-Orme, dell-Elsa, dell-Evola e della Cecinella, mentre dal alto destro le due Pescie e la Nievole, dopo aver allagato i paludi di Fucecchio e di Bientina, entrano in Arno per i canali dell-Usciana e delle Seresse.

Allo sbocco di questi emissari, a 22 miglia lungi dal Monte Lupo, termina il quinto bacino dell-Arno, fra le ultime diramazioni subappennine di Montefalcone e di Montopoli, le quali presentarono alla forza impellente delle acque troppo debole ostacolo nella Rotta di fronte a Montecalvoli.

Presso a quest-ultima foce, sotto la quale confluisce il fiume Era, comincia il sesto bacino del Val d-Arno pisano che va fino al mare.

Ad esso formano ala due gruppi montuosi, il monte Pisano che gli sta accosto a destra, dal lato sinistro, e un poco più lungi i monti Livornesi.

Un ramo attualmente divenuto inutile l-Arno lascia a sinistra, allorchè fa gomito a S. Giovanni alla Vena . Il qual ramo è noto sotto il nome di Arnaccio, appunto perché riceveva una porzione dell-Arno stesso al trabocco delle Fornacette in occasione di eccedenti alluvioni. (Vedere ARNACCIO). - All-opposto nell-antico alveo dell-Arno metteva foce alle porte di Pisa il fiume Serchio, di dove deviò dopo spento l-occidentale Impero.

Colpo d-occhio sullo stato fisico del suolo percorso dall-Arno. - È un-ipotesi basata sulla fisica struttura del terreno percorso dall-Arno, che altrettanti laghi esistessero nei cinque bacini poco sopra descritti, in tempi però inaccessibili alla storia, e prima che l-impeto delle piene e dell-acque, fluenti da uno in altro bacino, rompendo si aprisse il varco fra le potenti e naturali dighe esistite alle gole di Subbiano, all-Imbuto, all-Incisa , a Rignano, alla Golfolina e alla Rotta .

I profondi depositi fluviatili, misti agli avanzi di selve alpine e di grandi quadrupedi sepolti nell-antico fondo di simili lagune, ci richiamano evidentemente a quella remotissima età. Tali depositi sogliono diminuire di mole quanto più i bacini nei quali si arrestarono vanno allontanandosi dalla catena superiore dell-Appennino.

Il primo bacino infatti, quello del Casentino, trovasi più latamente ripieno di grandi ciottoli di quel che lo sia il secondo bacino di Arezzo. Nel quale ultimo, dopo l-apertura seguita alla gola dell-Imbuto ossia di Monte, e alla Valle dell-Inferno, abbassatosi il pelo delle acque fluenti, tutti i fossi e canali che concorrono in Arno davanti ad Arezzo, dovettero scavarsi un alveo fino alla profondità di 50 e più piedi sotto il piano attuale, mercè cui fu scoperto un suolo mobile, assai più ghiaioso di quello arenoso che vanno giornalmente scalzando nel Val d-Arno superiore il torrente Ciofenna, i due Reschi, il Faenna, e diversi altri minori rigagnoli. - Devesi all-abbassamento della Foce dell-Incisa la depressione del suolo operato da quest-ultimi torrenti che hanno tagliato un profilo di 80 e più braccia di altezza. Esso è formato di un deposito di rena, ivi detta sansino, dove si nascondono i carcami dei mastodonti, degli elefanti europei, e d-altre razze di ruminanti di specie perdute. Sopra il qual sansino o rena di fiume si adagiano alternanti depositi di ghiaja più o meno potenti e di vario volume, che costà traboccanti piene, o tranquilli corsi di acqua, durante una lunga serie di secoli lasciarono per via.

Non dirò degl-interramenti del (ERRATA: terzo bacino) quarto bacino, nel cui centro risiede la popolosa Firenze, dove il concorso della Sieve e della Greve unito a un maggior corpo di acque fluenti dai superiori bacini, e la pendenza arida da Pontasieve a Firenze potè contribuire a trascinare seco gran parte di que'ciottoli e ghiaje che ad un-altezza vistosa si veggono sospesi tuttora in vari punti della valle fiorentina, non che nel bacino che gli subentra, oltrepassata la Golfolina.

La Val di Chiana, che per molti rapporti geografici trovasi nelle condizioni stesse della Val d-Arno di sopra , mentre geologicamente considerata si accosta più facilmente con il Val d-Arno di sotto a Firenze, la Val di Chiana pur essa

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

conserva una testimonianza di quanto testè fu accennato.

Ciò apparisce in quella striscia di suolo elevato che corre parallelo al canale maestro della Chiana, sino a Bettolle, la quale viene lentamente logorata dal tortuoso torrente Esse, intorno alle colline di Cesa, di Marciano, di Pozzo e di Fojano. Mentre al di là del canale l'altopiano di Pozzuolo e di Giojella quasi intatto esiste tuttora, a guisa d'istmo palustre, fra il lago di Trasimeno e quello di Montepulciano e di Chiusi.

Né si potrebbe concepire in qual modo interramenti arenosi, profondi a pari di quelli del Val d'Arno superiore, potessero depositarsi nella Val di Chiana a tanta elevatezza, senza ammettere la preesistenza di un'altissima diga naturale, che facendo pescaja alle acque fluenti dal Casentino e da Arezzo, obbligasse quest'acqua a indirizzarsi e ristagnare in cotesta vastissima palude. La qual palude potè trovare il suo primo emissario lungo la foce esistente fra lo sprone orientale del monte di Cetona e le propagini occidentali del poggio su cui risiede Città della Pieve.

La Valle dell'Arno inferiore allo stretto della Golfolina offre in molti rapporti geologici una fisionomia che assomigliasi a quella della Valle della Chiana. Essendochè tanto l'una che l'altra si trovano fiancheggiate da due linee di poggi coperti da terreni di natura affatto diversa fra loro, cioè dal lato dell'Appennino fanno a entrambe spalliera i terreni secondari stratiformi di grès antico, di calcareo e di schisto argilloso, i quali alla base sono coperti da immensi banchi di ciottoli e di ghiaja dell'indole stessa delle rocce designate. Al contrario, dall'opposto lato volto verso il litorale, si fanno innanzi i poggi di terreno terziario marino. Da questi trovasi divisa la Val di Chiana dalla Valle dell'Ombrone, come lo è il Val d'Arno inferiore dalla Valle dell-Era, e dalla colmata pianura di Pisa.

Finalmente l'Arno, dopo essersi introdotto nel Delta pisano accresciuto dalle acque dell-Era, va lentamente serpeggiando lungo i frastagliati sproni del Monte Pisano nella direzione di oriente a occidente, sino a che sotto all'ultimo ponte di Pisa cede una parte delle sue acque al canale Naviglio di Livorno, e dirige il di più nel prolungato suo alveo a libeccio per introdursi nel Mediterraneo.

Pendenza dell'Arno nei suoi varii bacini. - Le diligenti operazioni trigonometriche eseguite sopra tutta la superficie del Granducato dall'insigne astronomo P. Giovanni Inghirami delle Scuole Pie, mentre hanno fornito ai geografi l'altezza assoluta di moltissimi luoghi ed eminenze più importanti della Toscana, possono anche servire di qualche ajuto onde dedurre, da elementi rigorosi, rapporti meno equivoci sulla livellazione dell'Arno ne-suoi varii bacini.

Scende, già si disse, Arno dall'elevatezza di 2320 braccia sopra il livello del Mediterraneo. La qual discesa è cotanto ripida nelle sue prime mosse che, nel tragitto di sette miglia trovasi a Porciano non più alto che 1077 braccia sopra il livello annunziato. Da questo punto sino al borgo di Stia, dove l'Arno comincia a correre incassato fra gli argini, manca l'altezza positiva, la quale approssimativamente non potrebbe valutarsi meno di 250 braccia più bassa del campanile di Porciano. Lo che darebbe dal ponte di Stia a Bocca d'Arno una pendenza di braccia 827 sopra il livello del mare. Da Stia sino al diruto ponte di Bibbiena, che è il tragitto di circa 12 miglia, la discesa dell'Arno si può approssimativamente calcolare 237 braccia. Poichè dall'altezza assoluta di 716 braccia a cui trovasi la cima del poggio di Bibbiena, se si detraggono braccia 126 sino al pelo del fiume, resterebbe all'Arno dal ponte rotto di Arcena per scendere al mare una pendenza di 590 braccia; 146 delle quali diminuiscono nella traversa di 12 miglia fra le strette di Groppino, di S. Mamante e di Subbiano innanzi d'arrivare nella pianura aretina al confluente della Chiassa.

Cotest'altezza di 444 braccia sopra il mare, all'ingresso superiore del piano di Arezzo, quasi confronterebbe con quella di braccia 435 e un terzo presa dalla soglia della porta di S. Spirito di detta città.

È un dato importantissimo quello di sapere che la soglia della goletta di Chiana è 402 braccia sopra il livello del mare, e che, dalla cresta della foce suddetta fino al pelo dell'acqua sotto la caduta, sono braccia 21. 9. 4, cui resta da

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

aggiungere l'ardita pendenza di questo punto alla bocca della Chiana nell'Arno.

Dalla confluenza della Chiassa fino alla gola dell'Imbuto, e di là sino al ponte a Romito, l'Arno corre furioso anzi che no, senza però avere noi dati meno che ipotetici del suo pendio lungo questa sezione. In quanto spetta alla livellazione del Val d'Arno superiore, certo è che, valutando 36 braccia sopra il livello del vicino Arno l'altezza della Porta Campana a Terranuova e di braccia 45 l'altezza del campanile di Figline sopra il livello dello stesso fiume presso questa Terra, il pelo medio delle sue acque non dovrebbe essere più che 208 braccia davanti a Terranuova, e 192 davanti a Figline sopra il livello del mare.

Una norma più sicura sull'altezza assoluta dell'Arno, all'ingresso del quale bacino, noi l'abbiamo alla confluenza dello stesso fiume con la Sieve, mercè le osservazioni barometriche e trigonometriche dell'astronomo prelodato.

Il quale trovò questo punto 120 braccia sopra il livello del mediterraneo, circa 45 braccia più alto dell'Arno all'ingresso di Firenze. Alla confluenza della Greve, dopo avere oltrepassato di quattro miglia la capitale, è l'Arno disceso almeno di altre 25 braccia, per quanto si può rilevare dalla livellazione stata presa dalla sommità del campanile della Badia a Settimo, che ascende a 104 braccia sopra il mare. Dalla quale quantità fa d'uopo defalcare l'altezza della torre suddetta, che dalla sua cima al livello dell'Arno monta sino a 58 braccia.

In conseguenza di ciò alla Badia a Settimo alla foce dell'Arno, vale a dire per 50 e più miglia di tragitto, non restano più che 48 braccia di pendenza, la quale deve essere diminuita almeno della metà a Castelfranco di Sotto stante che la torre di questo castello non è più che braccia 62 e 1/2 sopra il livello del mare, mentre a Pisa il pelo dell'Arno, calcolato dalla base del famoso suo campanile, si trova quasi al livello medesimo del mediterraneo, le di cui onde nei secoli trapassatisi avvicinavano assai più d'appresso che oggi nel sono alle mura di questa città. - Vedere PISA.

Quantunque i cardini, sui quali basa la livellazione trigonometrica siano assai più stabili e meglio fondati di quelli che somministra il calcolo desunto dalle osservazioni barometriche, ciò non pertanto giova ripetere, che le livellazioni dell'Arno testè accennate sono dedotte da pochi elementi approssimativi scevri di un corredo sufficiente per potere corrispondere a quella precisione geometrica che si esigerebbe.

Contuttociò non sarà inutile di rendere qui appresso di pubblica ragione la livellazione barometrica intrapresa nell'anno 1815 dal cavaliere Giovanni de Baillou sopra varie sezioni dell'Arno, a partire dalla sua confluenza con la Sieve sino al mare, onde istituire un tal quale confronto con quella desunta per approssimazione dalle altezze assolute di vari punti trigonometrici segnalati dal Padre Giovanni Inghirami.

PROSPETTO del Pendio generale dell'Arno dalla sorgente sino al Mare, approssimativamente dedotto dalle osservazioni Trigonometriche del Prof. Pad. Giovanni Inghirami delle Scuole Pie.

LUOGO della STAZIONE: Da CAPO d-ARNO al PONTE di STIA

DISTANZA delle Stazioni seguendo la tortuosità dell'alveo (a Migl. Tosc.): 7

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 2320. 0. 0
, Stazione Inferiore 827. 0. 0

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 1493. 0. 0

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 213. 0. 0

LUOGO della STAZIONE: Dal PONTE di STIA al PONTE ROTTO di BIBBIENA

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

DISTANZA delle Stazioni seguendo la tortuosità dell-alveo (a Migl. Tosc.): 12

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 827. 0. 0 ,
Stazione Inferiore 590. 0. 0

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 237. 0. 0

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 19. 15. 0

LUOGO della STAZIONE: Dal PONTE ROTTO di BIBBIENA a quello di CALIANO

DISTANZA delle Stazioni seguendo la tortuosità dell-alveo (a Migl. Tosc.): 11

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 590. 0. 0 ,
Stazione Inferiore 444. 0. 0

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 146. 0. 0

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 13. 5. 5

LUOGO della STAZIONE: Dal PONTE a CALIANO al MULINO dell-IMBUTO

DISTANZA delle Stazioni seguendo la tortuosità dell-alveo (a Migl. Tosc.): 10

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 444. 0. 0 ,
Stazione Inferiore 350. 0. 0

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 94. 0. 0

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 9. 8. 5

LUOGO della STAZIONE: Dal MULINO dell-IMBUTO a FIGLINE

DISTANZA delle Stazioni seguendo la tortuosità dell-alveo (a Migl. Tosc.): 18

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 350. 0. 0 ,
Stazione Inferiore 204. 0. 0

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 146. 0. 0

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 8. 2. 2

LUOGO della STAZIONE: Da FIGLINE alla CONFLUENZA della SIEVE

DISTANZA delle Stazioni seguendo la tortuosità dell-alveo (a Migl. Tosc.): 14

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 204. 0. 0 ,
Stazione Inferiore 120. 0. 0

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 84. 0. 0

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 6. 0. 0

LUOGO della STAZIONE: Dalla CONFLUENZA della SIEVE a FIRENZE

DISTANZA delle Stazioni seguendo la tortuosità dell-alveo (a Migl. Tosc.): 13 1/2

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 120. 0. 0 ,
Stazione Inferiore 827. 0. 0

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 45. 0. 0

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 3. 6. 8

LUOGO della STAZIONE: Da FIRENZE al MARE

DISTANZA delle Stazioni seguendo la tortuosità dell-alveo (a Migl. Tosc.): 62

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): 75. 0. 0

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 75. 0. 0

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 1. 4. 2

LUOGO della STAZIONE: Pendio generale dal PONTE di STIA alla BOCCA d-ARNO

DISTANZA delle Stazioni seguendo la tortuosità dell-alveo (a Migl. Tosc.): 140 1/2

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): 827. 0. 0

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 827. 0. 0

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 5. 17. 9

PROSPETTO del Pendio dell-Arno dalla sua Confluenza con la Sieve sino al Mare, estratto dalla livellazione Barometrica eseguita nel 1815 dal Cav. Giovanni de Baillou.

LUOGO della STAZIONE: Dal CONFLUENTE della SIEVE con l-ARNO alla Pescaja di Borgognissanti a FIRENZE

DISTANZA delle Stazioni, computata la tortuosità del Fiume (a Migl. Tosc.): 13 1/2

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 150. 4. 7 ,
Stazione Inferiore 85. 10. 6

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 64. 14. 1

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 4. 15. 10

LUOGO della STAZIONE: Dalla Pescaja di Borgognissanti di FIRENZE a EMPOLI

DISTANZA delle Stazioni, computata la tortuosità del Fiume (a Migl. Tosc.): 20

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 85. 10. 6 ,
Stazione Inferiore 55. 12. 10

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 29. 17. 8

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 1. 9. 10

LUOGO della STAZIONE: Da EMPOLI al Callone di CASTEL FRANCO

DISTANZA delle Stazioni, computata la tortuosità del Fiume (a Migl. Tosc.): 12

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 55. 12. 10
, Stazione Inferiore 24. 4. 4

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 31. 8. 6

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 2. 12. 4

LUOGO della STAZIONE: Dal Callone di CASTEL FRANCO a PISA

DISTANZA delle Stazioni, computata la tortuosità del Fiume (a Migl. Tosc.): 22

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 24. 4. 0 ,
Stazione Inferiore 1. 4. 4

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 23. 0. 4

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 1. 0. 11

LUOGO della STAZIONE: Da PISA al MARE

DISTANZA delle Stazioni, computata la tortuosità del Fiume (a Migl. Tosc.): 8

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): Stazione Superiore 1. 4. 0 ,
Stazione Inferiore 0. 0. 0

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 1. 4. 0

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 0. 3. 0

LUOGO della STAZIONE: Da FIRENZE al MARE

DISTANZA delle Stazioni, computata la tortuosità del Fiume (a Migl. Tosc.): 62

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): 85. 10. 6

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 85. 10. 6

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 1. 7. 7

LUOGO della STAZIONE: Ricapitolazione del Pendio generale dal PONTASSIEVE al MARE DISTANZA delle
Stazioni seguendo la tortuosità dell-alveo (a Migl. Tosc.): 75 1/2

ALTEZZA ASSOLUTA di ciascuna Stazione sopra il livello del Mare (Brac. Sol. Den.): 150. 4. 7

DIFFERENZE del LIVELLO fra una Stazione e l'altra (Brac. Sol. Den.): 150. 4. 7

PENDIO dell-ALVEO di ciascuna Stazione per ogni miglio (Brac. Sol. Den.): 2. 0. 0

Ponti e Pescaje principali dell-Arno. - Ai lavori preparati dalla potentissima mano della natura vennero dietro quelli degli uomini, i quali fondarono i primi ponti e le prime steccaje fra i contrafforti delle serre e naturali rattenute dei vari bacini, e ciò dopo che, approfondate le creste delle chiuse, furono resi fruttiferi ed abitabili i fondi palustri dei già descritti bacini.

La storia fisica si accorda con quella sociale per dirci, che le pianure del Val d-Arno superiore ed inferiore a Firenze furono le ultime ad essere popolate. Quindi è che andrebbe facilmente fallita la lusinga di coloro che andar volessero in traccia di memorie di alcun paese lungo le ridenti sponde dell-Arno, le quali riferire potessero ad un-epoca anteriore a quella, in cui uomini di mare ebbero il coraggio di piantare sulla foce dell-Arno i fondamenti della città di Pisa.

I nomi di Vado, Aeona, Pelago, Aquilia, Palude, Bagno, Lago, Navacchio, Piscinale, Cetina e tant'altri di simile impasto, indicano tuttora quale fosse lo stato della Valle dell-Arno, in epoche non remotissime.

Che le sue acque spagliassero anche nel medio evo in molte pianure lungo l-Arno ce lo dicono tanti Ripoli , tanti Bisarni, Isole , Greti di Arnivecchi, di Arnibianchi, di Arnimorti , Arnicini e Arnacci abbandonati presso le sue ripe sopra e sotto a Firenze; ce lo dà a conoscere Strabone che vide l-Arno scendere da Arezzo tripartito; lo attestano gli annali della Repubblica fiorentina, i due Villani, i Buoninsegni, i due Ammirati; lo dice una deliberazione presa dall-Ufficio dei fiumi e strade (il Magistrato della Parte) quando, nel 1458, incominciò l-impresa di incanalare fra

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

circoscritte sponde il fiume principale della Toscana. Ma parla più di tutto il decreto scolpito in marmo sopra le porte di Figline, e di San Giovanni in Val d'Arno ed eternamente impresso nel cuore dei possidenti della Valle superiore, quando LEOPOLDO I condonò il debito delle imposizioni dell'Arno, perchè queste superavano il valore dei fondi scampati al vagante dominio del fiume.

Avvegnaché non soltanto sotto il governo Mediceo, ma ancora nei tempi della Repubblica fiorentina le spese per cagione dell'Arno furono gravose cotanto, che bisognò più volte condonarle alle Comunità e ai particolari, o assorbirne i beni.

Che però, se si eccettuano i ponti di Firenze e di Pisa, è vano il cercare simili opere nelle pianure dell'Arno, dove mancano contrafforti per tenere in piedi i loro piloni. Quelli esistenti nelle diverse sezioni, eccettuate le due città attraversate dall'Arno, sono dodici di numero; cinque dei quali nel Val d'Arno Casentino; due nell'Aretino; tre nel Val d'Arno superiore; uno allo sbocco, e l'altro alla chiusa della Valle fiorentina.

I ponti rotti sono 5; tre dei quali nel Casentino, e due nel Val d'Arno superiore. Il più vicino alla sorgente, e il più moderno di tutti si è quello del Mulin di Bucchio, costruito nel secolo che corre con piloni di materiale e piano di legno. Esso cavalca l'Arno tre miglia sopra Porciano e giova alla via mulattiera che dalla Falterona conduce per Londa in Val di Sieve. Supplisce questo ponte a quello antichissimo delle Molina che rovinò, e di cui resta qualche vestigio sotto la chiesa parrocchiale della Grazie, per dove passava l'antica via provinciale che da Firenze per la Consuma conduceva nel Casentino.

Il secondo ponte fu eretto sull'Arno all'ingresso del borgo sotto Stia. Esso è costruito tutto di pietra con un solo arco che ha una corda arditissima di 37 braccia. Il terzo è quello di Pratovecchio, il quale serve di comunicazione fra la rocca di Romena posta a cavaliere sulla destra del fiume e i paesi situati alla sinistra come è Pratovecchio.

Il quarto ponte è quello di Poppi, edificato nel secolo XII, dal conte Guido il vecchio, innanzi alla qual-epoca si passava l'Arno col foderò. Esisteva bensì tre miglia più a basso l'antico ponte di Arcena, alle radici del colle di Bibbiena presso la confluenza del torrente Vessa.

Quest-ultimo di cui si hanno memorie sino dal 1130 è uno dei più antichi ponti del Val d'Arno Casentino posto fra Archiano e il Corsalone. Quattro dei suoi archi sono restati in gran parte sepolti nell'antico alveo del fiume, il quale si è gettato da un altro lato. (Vedere ARCENA) - Ruderì del terzo ponte diruto si riscontrano presso all'imboccatura dello stretto di S. Mama o S. Mamante, a piè del colle della Montanina.

Il quinto ponte esistente nel basso Casentino è quello costruito fra la pieve di Socana e il castello di Rassina sulla foce di questo torrente nell'Arno.

Quasi all'ingresso del Val d'Arno Aretino, fra Subbiano e S. Martino sopr'Arno, esiste da tempo immemorabile il sesto ponte, detto a Caliano, la di cui pescaja con mulini e gualchiera, sino dall'anno 1218, fu per la parte che spettava ai Canonici di Arezzo rinunziata ai Benedettini di S. Flora; ed è perciò quel mulino tuttora denominato dell'Abate.

Il settimo ponte, quello a Buriano, trovasi all'ingresso dello stretto dell'Imbutò o di Monte sopra Rondine. Fu costruito dal Comune di Arezzo, nell'anno 1276, probabilmente sulle vestige di altro più antico ponte che in queste vicinanze doveva cavalcare l'Arno sino dai tempi romani.

Il celebre mulino dell'Imbutò apparteneva ad un'altra badia, a quella di S. Trinita dell'Alpi, sul dorso di Pratomagno, ed il di cui abate nel 1189 affittò la metà del mulino di Rondine al pievano di S. Niccolò a Buriano.

Allo sbocco del fiume nel Val d'Arno superiore, di fronte al castello di Laterina, trovasi l'ottavo ponte, esistente presso le rovine di uno più antico, detto di Valle o al Romito, per ragione di un ospedaletto con chiesa (S. Cataldo) nel 1109

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

fondato dai monaci di S. Trinita dell-Alpi presso il mulino nel poggio detto tuttora di S. Cataldo. Anche questo mulino era di una terza badia, di quella dei Camaldolensi di Agnano, conforme apparisce da una bolla del pontefice Anastasio IV, dell'anno 1154. (ARCH. DIPL. FIOR. S. Trinita dell-Alpi fra le pergamene di Ripoli, e ANN. CAMALD.).

Le reliquie dell'antico ponte a Romito si possono vedere al confluente del borro di Campavane poco innanzi di trovare il nuovo ponte a Valle con gl'avanzi dell'abbattuta pescaja che ha di fianco il paese di Laterina.

Il vecchio ponte era basato sopra 5 piloni con 4 archi. Esso è segnalato da G. Villani per la sconfitta che ivi, nell'anno 1268 a dì 25 di giugno, ricevè la cavalleria di Carlo d'Angiò dalle genti di Corradino. Rifondato più volte dalla Repubblica fiorentina, a cominciare dal 1473, esso rovinò dai fondamenti nel 1703. Fu rifatto nell'anno susseguente, prima a uno, poi a due archi 200 passi sotto all'antico ponte di Valle vicino alla steccaja che conduce una parte delle acque d'Arno nel canale Berigno per servire ai mulini di Montevarchi, e di S. Giovanni; canale che chiamerei Benigno mercè l'utilità che egli arreca con le sue torbe e per quella che rende all-irrigazione degli orti frequentissimi in cotesto antico granajo dei fiesolani e degli aretini.

Il nono ponte è quello dell'Incisa, fornito di due pescaje sotto al medesimo. - Il decimo è il ponte di Bruschetto unito a una steccaja nel popolo di Cetina vecchia. Esso è costruito di piccoli archetti che non alzano più che due braccia sopra il pelo naturale dell-acqua.

Il mulino di Bruschetto insieme con uno vicino all'Incisa apparteneva ai Vallombrosani di Montescalari sino dal secolo XII.

Fra questo e l-undicesimo ponte di Rignano esistono due archi del cosiddetto ponte rotto nel Piano dell-Isola - Da Rignano sino a Firenze non vi sono altri ponti (ERRATA: sull-Arno; e solamente) sull-Arno sebbene di un vecchio ponte restino vestigie a S. Ellero; e solamente di uno esistito nei primi secoli dell-Era volgare fra Girone e Candeli parlano dubbiosamente i cronisti fiorentini. Bensì in questo tratto dell-Arno veggonsi numerose pescaje, fra le quali sono memorabili quelle di Remole sotto Pontasieve, di Remoluzzo, di Girone, di Candeli, di Rovezzano, e di Ricorboli, oltre le dirute steccaje di Compiobbi e di Guarlone. L-ultima delle quali aveva di fronte la collina di Lusciano famosa per la magnifica villa di Luca Pitti, e l-isola di Bisarno da gran tempo riunita al piano di Ripoli mediante lo stradone e i poderi del Castelli, oggi del Conte Fossombroni.

Nuovo Bisarno, isole e steccaje si incontravano ne-primi secoli dopo il mille sotto a Firenze tra la badia a Settimo e Signa, dove si trova il duodecimo ponte sull-Arno, e di cui esistono memorie anteriori di assai al 1326, quando esso fu diroccato da Castruccio Antelminelli. - Vedere SIGNA.

Posteriori di poco a questa medesima età sono i decreti della Repubblica Fiorentina, coi quali fu ordinata la demolizione delle steccaje nel letto dell-Arno inferiormente a Firenze sino al di là della Golfolina e di Capraja.

Le pescaje che attraversavano l-Arno dal Ponte a Signa sino a Capraja furono demolite per deliberazione presa dalla Repubblica fiorentina il dì 27 maggio 1331; previa ripetute perizie e proteste dei monaci di Settimo. Ai quali furono assegnati in pagamento di quelle opere idrauliche 3500 fiorini di oro, e per cauzione fu a favore di essi ipotecato il poggio di Semifonte con 12 tavole pubbliche da cambisti poste in Mercato nuovo. Stante una nuova Riforma del 13 marzo 1334, che proibì la costruzione di pescaje alla distanza di 2000 braccia sopra il ponte di Rubaconte verso oriente, e di 4000 braccia sotto il ponte della Carraja verso occidente, i Reggitori della Repubblica fiorentina accordarono la costruzione di una nuova pescaja nel 1355 fra Ugnano e Brozzi; e nel 1345 fu data la facoltà ai monaci della badia a Settimo di potere costruire una steccaja di giuncheto, o di gabbioni, a similitudine di quella di Montelupo (de-Frescobaldi), a condizione cioè di non dare ad essa più che braccia due e un sesto di scesa, e di essere fornite di due

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

cateratte di braccia 8 di larghezza e altrettante di altezza; con patto però che ogni volta che la Repubblica fiorentina si risolvesse pagare ai monaci di Settimo 2000 fiorini d-oro, questi dovessero demolire affatto la pescaja e gl-annessi mulini. - Forse appartenevano a quella di Montelupo gli avanzi di una pescaja o callone che restano tuttora sotto la torre de-Frescobaldi a Fibbiana. Una sola pescaja, denominata il Callone, esiste attualmente nel Valdarno inferiore a Castelfranco di sotto; nella quale sezione non vi fu giammai ponte di materiale, comechè di un fodero a guisa di guisa di ponte sullo sbocco della strada Francesca in Arno, e precisamente a Fucecchio, faccia menzione un diploma di Federigo II del 1244 (di aprile) a favore degli ospitalieri di Altopascio. - In un passaggio cotanto frequentato un-associazione di possidenti, previa l-annuenza Sovrana, concorre oggi alla costruzione di un ponte con piano di legname, il quale cavalcherà l-Arno fra la chiesa di Pagnana e la villa della Bassa, onde mettere in comunicazione l-antica strada Romea, ossia Francesca, che da Lucca per la Traversa guida a Siena e di là va a Roma. Di uno o più ponti nel Val d-Arno di Pisa a Cevoli e alla Vena parlano i vecchi Statuti pisani, quantunque simili ponti non siano da interpretarsi in senso molto diverso da quello dato al ponte di Fucecchio nel diploma poco sopra citato. -Anche in questa vicinanza la società soprannominata medita di poter erigere altro ponte consimile a quello presso Fucecchio, fra Pontadera e Montecchio, onde mettere in comunicazione la strada Regia pisana con quella lungo la popolosa sponda destra dell-Arno. In quanto ai ponti ed altre opere idrauliche delle due città attraversate dall-Arno tornerà in acconcio parlarne agli articoli FIRENZE e PISA. Non starò qui a rammemorare le alluvioni più famose dell-Arno, come quelle che si trovano registrate negli annali, nelle cronache ed in altri scrittori toscani, benché meritino di essere distinte le terribili piene dell-Arno accadute negli anni 1269, 1288, 1333, 1547, 1557 e 1740. - Dirò bensì che, se molto e in vari tempi le acque dell-Arno danneggiarono le Valli da esso percorse, non lasciarono tampoco di rendere un utile servizio alle possessioni di chi seppe trarre profitto dalle sue torbe. Prova ne fanno sino dai tempi dei romani i campi ubertosi citati da Tito Livio fra Arezzo e Fiesole, e quelli della pianura di Pisa segnalati da Strabone. Né piccolo può dirsi il beneficio che da esso ottiene, sebbene assai maggior questo fiume somministrare lo potrebbe, l-industria commerciale, mercé la suscettibilità della navigazione da bocca d-Arno sino a Firenze in tempi di piogge, e sino al ponte di Signa nelle altre stagioni; mentre l-Arno è capace di trasportare i foderi delle abetine di Camaldoli e di Vallombrosa, a partire dalla base di quell-Appennino.

Onde riparare agl-inconvenienti che ostano alla navigazione verso la foce, sia nell-introdursi le barche in Arno, sia nella loro sortita in mare, fu aperto nel 1603, per decreto del Gran Duca Ferdinando I, un canale artificiale (il fosso dei Navicelli) di circa 14 miglia di tragitto, il quale sotto all-ultimo ponte di Pisa, riceve una porzione delle acque dell-Arno, e per S. Pietro in Gradi lungo la strada Regia entra nei fossi di Stagno a Calambrone, di dove s-inoltra sino dentro ai bastioni della città di Livorno. L-industria manifatturiera potrebbe anch-essa trarre un maggiore partito dalle artificiali e dispendiose pescaje, le quali in numero di circa 24 fanno tuttora siepe all-Arno sopra Firenze; onde mettere in moto altri edificii idraulici, oltre quelli quasi unici de-mulini. - Vedere CANALI NAVIGABILI.

ARNO. - Si aggiunga. - Fra i ponti diruti nell-Arno, uno fu tralasciato dirimpetto a S. Ellero sopra lo sbocco in Arno del torrente Vicano di S. Ellero, del qual ponte esistono le basi di uno de- suoi piloni alla testata settentrionale del medesimo.

Al contrario del Ponte rotto nel Piano dell-isola non solo esistono più da qualche tempo i due archi rammentati nel DIZIONARIO, ma neppure quegli abitanti seppero indicare il posto dove quel ponte possa essere esistito.

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

VALLE DELL-ARNO. - Se si dovesse considerare geologicamente cotesta Valle converrebbe farne una sola, a partire dalla sorgente fino allo sbocco dello stesso fiume nel mare; avvegnacchè non solo i geologi, ma molto geografi moderni considerano tutta una Valle quella che, mediante ramificazioni secondarie di una catena principale suddividesi in valloni subalterni al corso di un fiume reale.

Persuaso mi mostrai di tale opinione sino da quando all-Articolo ARNO di quest-Opera divisi la Valle dell-Arno in sei bacini, cioè: 1° del Val d-Arno casentinese; 2° del Val d-Arno aretino; 3° del Val d-Arno superiore; 4° del Val d-Arno fiorentino; 5° del Val d-Arno inferiore; e 6° del Val d-Arno pisano, ultimo suo bacino.

In quello stesso Articolo fu data un-idea a volo d-uccello dello stato fisico dei sei bacini sunnominati e fui indicata approssimativamente la pendenza relativa degli stessi bacini dall-origine di Capo d-Arno sino alla sua foce in mare.

In conseguenza pertanto di cotesta divisione io contemplerò come attinenze subalterne ai sei bacini dell-Arno, tutte quelle valli o valloni, le cui fiumane tributano le loro acque in uno dei bacini di sopra indicati.

Per modo che io debbo includere nel bacino superiore del Val d-Arno casentinese tutte le valli minori, valloni e valleciole che scendono nell-Arno in quel primo bacino; lo stesso dicasi non solo degli altri cinque bacini dell-Arno, ma di quelli dell-Ombone sanese, del Serchio, ecc. ecc.

Se non che, entrato l-Arno nel bacino aretino ed in quello inferiore, si presentano due anomalie nel corso bipartito di due fiumane; voglio dire della Chiana e dell-Ozzeri, poichè una parte delle acque della Chiana si rivolge a ostro per avviarsi nel Tevere; per egual modo una parte dell-Ozzeri piegando da scirocco a ponente entra sotto nome di Rogio nel Lago di Bientina e conseguentemente nel Val d-Arno inferiore allo sbocco della Seressa, mentre la porzione occidentale dell-Ozzeri spetta alla Valle del Serchio, in cui quel fiumicello, o fosso, dirigesì passata la dogana di Cerasomma.

Finalmente un terzo ostacolo lo fornisce il sesto bacino dell-Arno per la Valle inferiore del Serchio da Ripafratta al mare, la quale sezione si contemplerebbe come una parte del Val d-Arno pisano, qualora si debba riflettere all-antico sbocco del Serchio nell-Arno sotto Pisa, come ancora se contemplare si dovesse la pianura, fra Pisa e Pietrasanta priva com-è di ramificazioni secondarie di poggi da servire di limite e di separazione naturale fra i due fiumi nel bacino pisano. Altronde quando si pensa che il Serchio dopo un lungo tragitto, già da molti secoli si è aperta una foce sua propria in mare, debbo riguardare la sua Valle separatamente da quella del sesto bacino, ossia della Valle dell-Arno pisano.

Premesse coteste brevi avvertenze, riprendo il discorso per designare la superficie territoriale della Valle dell-Arno con la popolazione in ciascuno dei suoi bacini, dai quali escludo la superficie e la popolazione di alcune Comunità fuori del Granducato.

VALLE DELL-ARNO FIORENTINO o VAL D-ARNO DI FIRENZE. - È il più centrale bacino della Toscana, avendo in mezzo la sua metropoli. Esso apresi sotto la Gola di Rignano e si schiude allo Stretto, ossia al Masso della Golfolina passata la confluenza dell-Ombone pistojese. - Per conseguenza sboccando nel quarto suo bacino le lunghe e copiose fiumane della Sieve, della Greve, del Bisenzio e dell-Ombone pistojese, secondo il sistema da me preferito, debbono appartenere al Val d-Arno fiorentino tutti i valloni percorsi dalle preindicate fiumane sue tributarie.

Giunto l-Arno allo stretto di Rignano, ed apertasi una nuova foce fra le estreme propagini dei poggi di Torre a Quona e di Reggello, incomincia il Val d-Arno di Firenze, il quale, dopo aver accolto per via, alla destra i precipitosi torrenti del Vicano di S. Ellero e del Vicano di Pelago, scende a ricevere dal lato medesimo a poca distanza dalla Terra del

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

Pontassieve la grossa fiumana della Sieve.

Il lungo corso, la pendenza, e la quantità dei precipitosi corsi d-acqua che vuotansi a cotesta fiumana nel percorrere il Mugello, fanno palese a chicchessia nono solo quali e quanti massi essa debba strascinare dall-Appennino della Futa fino all-Alpe di S. Godenzo, ma ancora riempire rialzare il suo alveo nei luoghi di minor declive, danneggiare i ponti e recare in tempo di continue dirotte piogge gravissimi guasti al Val d-Arno fiorentino .

Se uno voglia percorrere la storia dei danni recati a Firenze dalle alluvioni provenute specialmente dalle copiose piene della Sieve, non si dovrà meravigliare di tante inondazioni, cui trovasi soggetta la capitale della Toscare, essendo bastatamente noto l-adagio che dice: Arno non cresce se Sieve non mesce.

Già all-Articolo SIEVE fu indicata la pendenza barometrica di cotesta fiumana; e là furono rammentati i torrenti principale di lei tributarj, non chè la superfici del suo vallone, noto più comunemente sotto il vocabolo di Mugello, ed il numero de- suoi abitanti all-anno 1833. Qui pertanto aggiungerò la popolazione intiera del Mugello compresa nel Val d-Arno fiorentino all-anno 1833, come ancora l-ultima del 1844.

È indubitato, che considerando l-angustia della Valle passata la confluenza della Sieve, l-Arno non poteva variare di alveo fino almeno alle balze di Girone, tostochè esso è costretto a scorrere sempre a piè dei poggi o colline che scendono fino alla ripa sinistra da Volognano, da Miransù, da Villamagna e da Candeli, ed alla sua destra dai colli di Remole, delle Sieci, delle Falle sino alle balze di Girone , ecc.

Infatti molte volte dalle piene dell-Arno fu rovinata la strada maestra fra le Sieci e ele Falle, la quale fu decretato si rifacesse nel 1479 e di nuovo nel 1516, finché la piena del 1740 avendone disfatto costà una porzione, costrinse il magistrato de- Capitani di Parte ad aprire una nuova strada più in alto, rinnovandosi più volte costesto lavoro fino ai tempi nostri. Un simile providimento era stato preso pel tronco di strada medesima alle balze di Girone fra Quinto e Rovezzano , quando la strada regia del Pontassieve fu portata più verso il monte.

I massimi danni però del tratto dell-Arno dalla confluenza della Sieve fino alla capitale sembrano accaduti nella pianura fra Rovezzano e Firenze, stante il ringorgo delle sue acque per le frequenti pescaje, argini, grandi pignoni, palizzate, ecc. ecc.

Ciò diede impulso al dotto e zelante Giovanni Targioni Tozzetti di presentare nel 1767 al Granduca Leopoldo I una disamina di alcuni progetti fatti nel secolo XVI per salvare Firenze dalle inondazioni dell-Arno, aggiungendovene uno di suo.

Nelle notizie topografiche pubblicate nel 1841 nella Guida di Firenze, all-occasione del terzo Congresso degli Scienziati italiani, discorrendosi del corso dell-Arno nella Valle di sopra e sotto la città di Firenze fu detto, che cotesto fiume aveva percorso tre bacini innanzi di arrivare in questo di Firenze; la quale città fu calcolata miglia 69 _ italiane distante dal Capo d-Arno rimontando verso le sorgenti del fiume, e miglia 55 _ scendendo da Firenze alla sua foce in mare.

Ivi ancora fu avvisato; che alla confluenza della Sieve l-Arno era già disceso dalle sue sorgenti 2200 braccia fiorentine, pari a metri 1293,98, e che quando esso entrava in Firenze lungi circa 10 miglia dalla confluenza predetta, era disceso altre 45 braccia, ossia metri 26,26. inoltre fu indicato, che in cotesta Valle centrale dell-Arno confluivano 4 fiumane e varj torrenti; cioè, dal lato destro sopra Firenze la Sieve, e sotto la capitale ilBisenzio e l-Ombrone pistojese; mentre dal lato sinistro sotto Firenze vi entrava la Greve ; e che i torrenti più noti suoi tributarj erano alle destra, il Sieci, la Mensola, l-Affrico e il Mugnone ed alla sinistra il Rimaggio del Pian di Ripoli ed il Vingone del Pian di Settimo.

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

Parlando poi delle inondazioni più terribili, cui in varj tempi è stata soggetta la città di Firenze, accennavasi fra le più antiche quella accaduta nel novembre del 1177, quando rovinò una pila dell-unico ponte, ora denominato Ponte vecchio . Dopo quella del 1177 le più disastrose furono in seguito le piene che accaddero nel 5 dicembre 1288; nel 1 maggio 1304; e l-alfatalissima del 1 novembre 1333. Alle suddette tennero dietro una del 20 ottobre 1380, altra nel 13 settembre 1547; senza dire delle piene più note e più vicine alla nostra età, come furono quelle del 1679, del 1740, del 1758 e 1800. Ma la più recente, la più estesa, la più lunga, e forse per Firenze la più disastrosa è stata l-alluvione accaduta nel 3 novembre dell-anno 1844.

Finalmente nella stessa Guida fu dato un cenno dello stato fisico del Val d-Arno fiorentino specialmente nella sua pianura, dicendo: qualmente la figura corografica, e la fisica struttura de- monti che fanno spalliera dal lato di ostro all-Appennino toscano, non chè lo stato del suolo percorso dall-Arno, a partire dalla sua sorgente fino a Pisa, darebbero a supporre, che nei varj bacini, o vallate sopra e sotto Firenze, fossero stati in tempi remotissimi tanti laghi innanzi che l-impeto progressivo delle acque correnti corrodessa, scalzasse e rovinasse mediante l-impeto del fiume gli strati inferiori di macigno che facevano barriera all-Arno nella Gola di S. Mamante sul primo bacino, in quelle di Monte Giovi a Capolona e nella Gola dell-Imbuto all-ingresso, al centro e all-egresso del secondo bacino; nelli Stretti dell-Incisa e di Rignano fra il terzo e quarto bacino; nella Gola della Golfolina prima di entrare nella quinta vallata, e nelle Chiuse fra la Rotta e Monte Calvoli, fra Calcinaja e Vico Pisano allo sbocco dell-ultimo bacino dello stesso fiume.

I depositi dell-alluvione e di trasporto, gli avanzi di foreste abbattute e ridotte in lignite , le ossa di grandi quadrupedi di razze perdute e sepolte nelle piaggie del Bacino aretino, nel superiore ed inferiore a Firenze , gl-immensi e profondi banchi di ghiaje e di ciottoli riscontrati a considerabili altezze ne- primi 5 Bacini, tuttociò aggiungerebbe peso all-ipotesi, che il corso dell-Arno nei tempi anteriori alla Storia fosse impedito dalle varie angustie di sopra indicate.

Ad un-epoca posteriore pertanto debbono riferirsi quegli isolotti e quei bisarni che al pari di molti palustri marazzi si formarono nei diversi Bacini dell-Arno sopra e sotto Firenze.

Quindi è che la storia dai primi secoli dell-E. V. fino al XV rammenta nel Val d-Arno di sopra a Firenze l-Isola del Mezzule, e nel Val d-Arno fiorentino il Bisarno sotto Varlungo fra il Pian di Ripoli ed il Guarlone; l-Isolotto sull-ingresso di Firenze antica, l-Isola ed altro Bisarno nel Pian di Settimo, nel Valdarno inferiore ecc. ecc. - Vedere ARNO, BISARNO, ARNO BIANCO , ecc.

Che poi il piano delle città attraversate dall-Arno, ognor più sia andato rialzandosi, lo dichiarano soprattutto quelle di Firenze e di Pisa, i di cui primi lastrici di mattoni in costa, sebbene non più antichi del secolo XIII, si trovarono sepolti dalle due alla quattro braccia sotto il lastrico attuale. - Vedere gli Articoli FIRENZE E PISA.

Rispetto poi al perimetro della Valle dell-Arno fiorentino, dovendovisi includere le valli minori, o valloni suoi tributarj, come sono quelli della Sieve, della Greve, del Bisenzio e dell-Ombrone pistojese , ne consegue, che essa estendendosi dal lato di settentrione grecale dall-Alpe di S. Godenzo fino al monte delle Piastre sopra Pistoja; e dalla parte di scirocco a libeccio dai poggi di Cintoja e delle Stinche fino a quelli della Romola e del Malmantile, vengono a comprendersi tutte quelle Comunità il cui territorio acquapende nel detto Bacino; avvertendo però che alcune di esse estendendosi nei Bacini ad esso limitrofi, trovansi qui calcolate per approssimazione, tanto rispetto alla superficie territoriale, come rapporto al numero degli abitanti. Tali sono per esempio la Comunità di S. Casciano posta fra la Val di Greve, la Val di Pesa, al pari di quella della Casellina e Torri e della Lastra a Signa. Dirò la cosa medesima della Comunità di Carmignano, posta fra il Val d-Arno fiorentino e quello inferiore; delle Comunità di Rignano e di Reggello che mandano gran parte del loro territorio e degli abitanti nel Val d-Arno superiore , mentre la Comunità di Serravalle

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

spetta al Val d'Arno fiorentino ed inferiore. Dicasi lo stesso delle Comunità di Cantagallo, della Porta al Borgo sopra Pistoja e.. porzione dei di cui territorj spettano alla Valle transappennina del Reno bolognese , dove saranno riportate le frazioni che mancano al Bacino del Val d'Arno fiorentino.

Inoltre spettano al Bacino Fiorentino due santuari insigni stati abitati dai fondatori di due Ordini religiosi, cioè, la Badia della Vallombrosa fondata S. Giovanni Gualberto, e l'Eremo del Monte Senario abitato dai 7 Fondatori dell'Ordine de-Servi di Maria.

Detratte le Comunità testé accennate, quelle totalmente tributarie del Val d'Arno fiorentino si riducono a 33, alle quali unite le 9 precedenti costituirebbero 42 Comunità, comprendendo fra queste le due di già conteggiate nel Val d'Arno superiore.

PROSPETTO della SUPERFICIE QUADRATA e della POPOLAZIONE del VAL D-ARNO FIORENTINO e dei VALLONI SUOI TRIBUTARJ negli anni 1833 e 1844. - Vedi il SUPPLEMENTO.

1. nome del Capoluogo della Comunità: Bagno a Ripoli
superficie territoriale in quadrati agrari: 22949,03
abitanti nel 1833: n° 11617
abitanti nel 1844: n° 13011
2. nome del Capoluogo della Comunità: Barberino di Mugello
superficie territoriale in quadrati agrari: 46134,16
abitanti nel 1833: n° 8522
abitanti nel 1844: n° 9366
3. nome del Capoluogo della Comunità: Borgo S. Lorenzo
superficie territoriale in quadrati agrari: 43130,40
abitanti nel 1833: n° 10551
abitanti nel 1844: n° 11103
4. nome del Capoluogo della Comunità: Brozzi
superficie territoriale in quadrati agrari: 4748,74
abitanti nel 1833: n° 7815
abitanti nel 1844: n° 8617
5. nome del Capoluogo della Comunità: Calenzano
superficie territoriale in quadrati agrari: 21709,03
abitanti nel 1833: n° 5307
abitanti nel 1844: n° 5724
6. nome del Capoluogo della Comunità: Campi
superficie territoriale in quadrati agrari: 8216,54
abitanti nel 1833: n° 8957
abitanti nel 1844: n° 9766
7. nome del Capoluogo della Comunità: Cantagallo (per 1/2 circa)
superficie territoriale in quadrati agrari: 12293,06

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

abitanti nel 1833: n° 2351

abitanti nel 1844: n° 1691

8. nome del Capoluogo della Comunità: Carmignano (per 9/10 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 11596,60

abitanti nel 1833: n° 7209

abitanti nel 1844: n° 7803

9. nome del Capoluogo della Comunità: S. Casciano (per 2/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 20946,06

abitanti nel 1833: n° 6749

abitanti nel 1844: n° 7456

10. nome del Capoluogo della Comunità: Casellina e Torri (per 2/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 10290,38

abitanti nel 1833: n° 6262

abitanti nel 1844: n° 6153

11. nome del Capoluogo della Comunità: Dicomano

superficie territoriale in quadrati agrari: 17474,40

abitanti nel 1833: n° 3619

abitanti nel 1844: n° 3849

12. nome del Capoluogo della Comunità: FIESOLE, città

superficie territoriale in quadrati agrari: 16034,42

abitanti nel 1833: n° 8129

abitanti nel 1844: n° 9697

13. nome del Capoluogo della Comunità: FIRENZE, capitale

superficie territoriale in quadrati agrari: 1556,17

abitanti nel 1833: n° 95927

abitanti nel 1844: n° 106531

14. nome del Capoluogo della Comunità: Galluzzo

superficie territoriale in quadrati agrari: 20757,81

abitanti nel 1833: n° 11724

abitanti nel 1844: n° 12765

15. nome del Capoluogo della Comunità: S. Godenzo

superficie territoriale in quadrati agrari: 29128,93

abitanti nel 1833: n° 2704

abitanti nel 1844: n° 3204

16. nome del Capoluogo della Comunità: Greve

superficie territoriale in quadrati agrari: 49053,05

abitanti nel 1833: n° 8951

abitanti nel 1844: n° 9998

17. nome del Capoluogo della Comunità: Lastra a Signa (per 2/3 circa)

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

superficie territoriale in quadrati agrari: 8391,14

abitanti nel 1833: n° 5189

abitanti nel 1844: n° 6026

18. nome del Capoluogo della Comunità: Legnaja

superficie territoriale in quadrati agrari: 7158,18

abitanti nel 1833: n° 8162

abitanti nel 1844: n° 9276

19. nome del Capoluogo della Comunità: Londa

superficie territoriale in quadrati agrari: 15643,61

abitanti nel 1833: n° 2214

abitanti nel 1844: n° 2328

20. nome del Capoluogo della Comunità: Montale

superficie territoriale in quadrati agrari: 12883,24

abitanti nel 1833: n° 6702

abitanti nel 1844: n° 7209

21. nome del Capoluogo della Comunità: Monte Murlo

superficie territoriale in quadrati agrari: 8883,66

abitanti nel 1833: n° 2350

abitanti nel 1844: n° 2494

22. nome del Capoluogo della Comunità: Pelago

superficie territoriale in quadrati agrari: 29487,05

abitanti nel 1833: n° 7956

abitanti nel 1844: n° 9332

23. nome del Capoluogo della Comunità: Pellegrino

superficie territoriale in quadrati agrari: 6294,95

abitanti nel 1833: n° 6585

abitanti nel 1844: n° 7166

24. nome del Capoluogo della Comunità: S. Piero a Sieve

superficie territoriale in quadrati agrari: 10636,90

abitanti nel 1833: n° 2861

abitanti nel 1844: n° 2916

25. nome del Capoluogo della Comunità: PISTOJA , città

superficie territoriale in quadrati agrari: 366,64

abitanti nel 1833: n° 11101

abitanti nel 1844: n° 12332

26. nome del Capoluogo della Comunità: Pontassieve

superficie territoriale in quadrati agrari: 33568,76

abitanti nel 1833: n° 8771

abitanti nel 1844: n° 9380

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

27. nome del Capoluogo della Comunità: Porta al Borgo (per 3/4 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 27572,38

abitanti nel 1833: n° 8502

abitanti nel 1844: n° 9840

28. nome del Capoluogo della Comunità: Porta Carratica

superficie territoriale in quadrati agrari: 6173,46

abitanti nel 1833: n° 6578

abitanti nel 1844: n° 6800

29. nome del Capoluogo della Comunità: Porta Lucchese

superficie territoriale in quadrati agrari: 7669,18

abitanti nel 1833: n° 5553

abitanti nel 1844: n° 5672

30. nome del Capoluogo della Comunità: Porta S. Marco

superficie territoriale in quadrati agrari: 18996,48

abitanti nel 1833: n° 7533

abitanti nel 1844: n° 8420

31. nome del Capoluogo della Comunità: PRATO, città

superficie territoriale in quadrati agrari: 38820,77

abitanti nel 1833: n° 30288

abitanti nel 1844: n° 32653

32. nome del Capoluogo della Comunità: Reggello (per 1/5 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 7078,22

abitanti nel 1833: n° 1960

abitanti nel 1844: n° 1984

33. nome del Capoluogo della Comunità: Rignano (per 1/3 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 5295,00

abitanti nel 1833: n° 1514

abitanti nel 1844: n° 1546

34. nome del Capoluogo della Comunità: Rovezzano

superficie territoriale in quadrati agrari: 2765,07

abitanti nel 1833: n° 4170

abitanti nel 1844: n° 4794

35. nome del Capoluogo della Comunità: Scarperia

superficie territoriale in quadrati agrari: 23352,66

abitanti nel 1833: n° 5243

abitanti nel 1844: n° 5332

36. nome del Capoluogo della Comunità: Seravalle (per 5/6 circa)

superficie territoriale in quadrati agrari: 11056,43

abitanti nel 1833: n° 3792

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

abitanti nel 1844: n° 4170

37. nome del Capoluogo della Comunità: Sesto
superficie territoriale in quadrati agrari: 14770,05

abitanti nel 1833: n° 8796

abitanti nel 1844: n° 1073

38. nome del Capoluogo della Comunità: Signa
superficie territoriale in quadrati agrari: 5251,37

abitanti nel 1833: n° 5634

abitanti nel 1844: n° 6034

39. nome del Capoluogo della Comunità: Tizzana
superficie territoriale in quadrati agrari: 13344,87

abitanti nel 1833: n° 7319

abitanti nel 1844: n° 7764

40. nome del Capoluogo della Comunità: Vaglia
superficie territoriale in quadrati agrari: 16657,07

abitanti nel 1833: n° 2689

abitanti nel 1844: n° 2829

41. nome del Capoluogo della Comunità: Vernio
superficie territoriale in quadrati agrari: 16118,53

abitanti nel 1833: n° 3616

abitanti nel 1844: n° 4010

42. nome del Capoluogo della Comunità: Vicchio
superficie territoriale in quadrati agrari: 43244,12

abitanti nel 1833: n° 9001

abitanti nel 1844: n° 9645

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 727468,57

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 380473

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 407739

RECAPITOLAZIONE della SUPERFICIE TERRITORIALE e della POPOLAZIONE delle Comunità comprese nei sei BACINI DELL-ARNO negli anni 1833 e 1844

1. nome del bacino dell-Arno: VAL D-ARNO CASENTINESE
superficie territoriale in quadrati agrari: 451599,40

abitanti nel 1833: n° 31589

abitanti nel 1844: n° 34802

2. nome del bacino dell-Arno: VAL D-ARNO ARETINO
superficie territoriale in quadrati agrari: 450419,58

abitanti nel 1833: n° 105436

Dizionario Geografico, Fisico e Storico della Toscana (E. Repetti)

<http://193.205.4.99/repetti/>

abitanti nel 1844: n° 114301

3. nome del bacino dell-Arno: VAL D-ARNO SUPERIORE

superficie territoriale in quadrati agrarj: 237801,46

abitanti nel 1833: n° 62260

abitanti nel 1844: n° 67504

4. nome del bacino dell-Arno: VAL D-ARNO FIORENTINO

superficie territoriale in quadrati agrarj: 727468,57

abitanti nel 1833: n° 380473

abitanti nel 1844: n° 407739

5. nome del bacino dell-Arno: VAL D-ARNO INFERIORE (detratta la superficie territoriale e il numero degli abitanti di due Comunità del Ducato di Lucca compresi nel Bacino suddetto)

superficie territoriale in quadrati agrarj: 836874,52

abitanti nel 1833: n° 248928

abitanti nel 1844: n° 279258

6. nome del bacino dell-Arno: VAL D-ARNO PISANO

superficie territoriale in quadrati agrarj: 231501,68

abitanti nel 1833: n° 163085

abitanti nel 1844: n° 180486

- TOTALE superficie territoriale in quadrati agrari: 2935665,21

- TOTALE abitanti nel 1833: n° 991771

- TOTALE abitanti nel 1844: n° 1084090